

# Il discorso di Berlinguer a Livorno

DALLA PRIMA

di strati di cittadini, la loro sfiducia verso le istituzioni e verso i partiti.

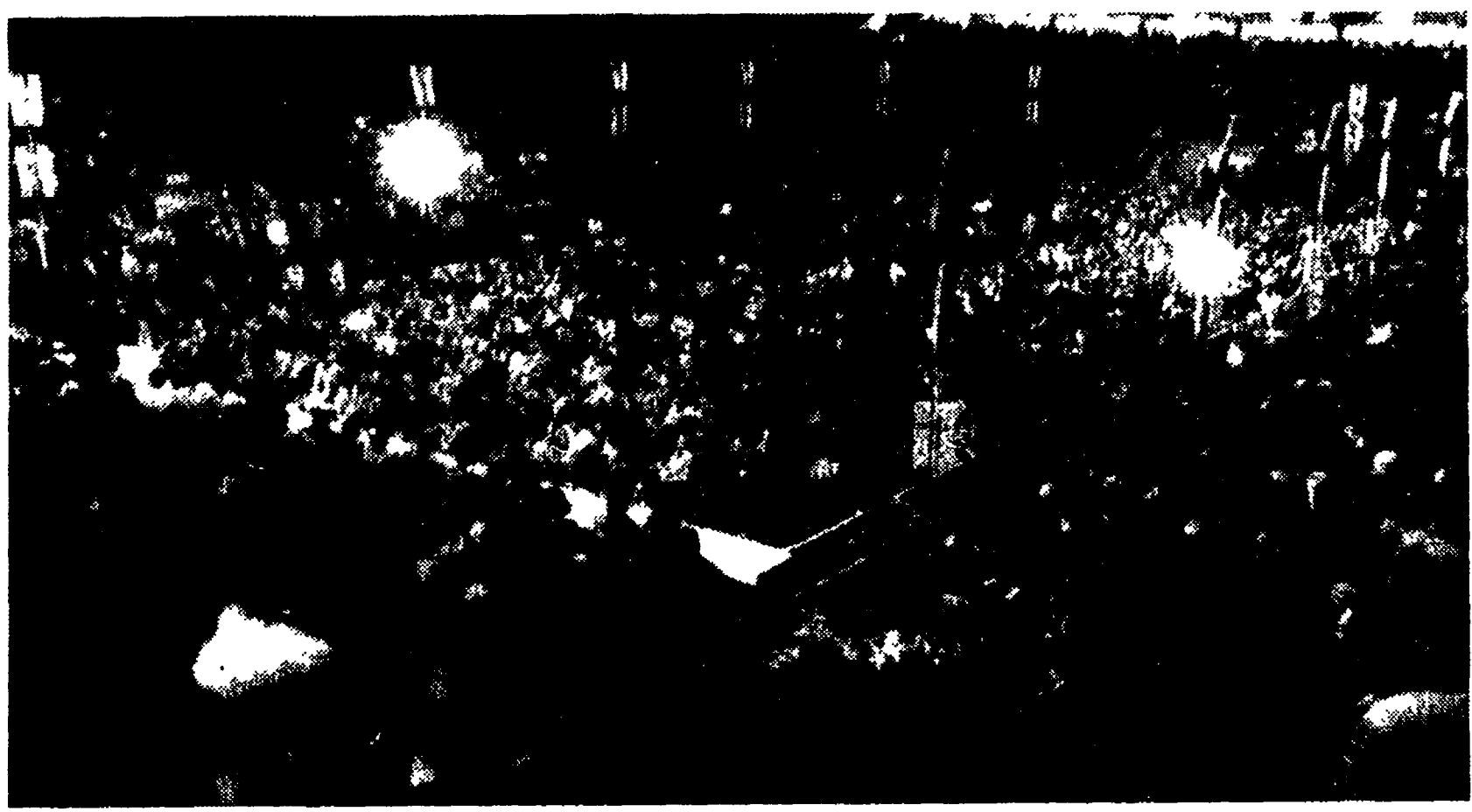
Non ovunque questi fenomeni hanno la stessa estensione e gravità. In molte città — come questa vostra Livorno —, là dove è più forte e radicato il movimento operaio con le sue organizzazioni, questi fenomeni sono più contenuti. Ma su scala generale sta di fatto che si assiste a un allarmante diffondersi di manifestazioni in sane e morbide che vanno da episodi di criminalità sempre più efferati all'uso sempre più esteso della droga, dal culto di miti irrazionali all'abbandono di ogni volontà di lotta e di fiducia nella possibilità di edificare una società più umana e più giusta.

Tutto questo è effetto, certamente, di una complessiva crisi che attraversa il mondo intero. Il mondo di Berlinguer — ma qui in Italia è conseguenza anche di trenta anni di malgoverno della DC e, più in generale, di un tipo di sviluppo inficiato da profonde distorsioni e disuguaglianze, contenute in quelli che si è mai saputo reagire e operare in tempo e in senso innovatore da parte dei governi retti dalla DC, che anzi ha sempre alimentato il processo per le disuguaglianze come base per il mantenimento della competenza e potere. In questi ultimi due anni e mezzo si era riusciti finalmente a imporre la necessità di ristabilire un rapporto di solidarietà tra i partiti democratici che è e rimane la condizione prima per sanare i guasti prodotti e per affrontare i grandi problemi della crisi.

Berlinguer ha qui ricordato il percorso dal '75-'76 a oggi, cioè dalle date delle grandi avanzate del PCI alla crisi attuale, governo delle astensioni, maggioranza parlamentare. Tutti ricordano che il PCI sempre ha avvertito che quelle formule, pur costituendo un passo in avanti, non erano adeguate alle vere esigenze del Paese e che erano viziata da una contraddizione che poteva rivelarsi esiziale: quella tra il riconoscimento che il contributo dei comunisti all'esistenza dei governi era diventato indispensabile e la pretesa di mantenere tale contributo confinato fuori dal governo. Quell'contraddizione ha, peraltro, limitato i frutti che la collaborazione poteva dare e ha poi rappresentato l'ostacolo che ha bloccato ogni sviluppo di quella politica, portandolo negli ultimi mesi a una vera e propria involuzione.

Ecco dunque la decisione comunista di violare la maggioranza parlamentare. Una decisione né improvvisa né precipitosa, ma che è venuta maturando nel tempo e sulla base di fatti precisi. Berlinguer ha ricordato tutte le « violazioni di patto » che si sono registrate a livello parlamentare e nel Paese, soprattutto dall'autunno scorso in poi, da parte della DC: le incoerenze, le disinvolute mutazioni di maggioranza in Parlamento su singoli provvedimenti, le distorsioni nelle nomine dei dirigenti negli enti pubblici.

Ma non era nemmeno tutto questo l'elemento più grave. Il fatto più dirimente è stato il comportamento della DC e di altri partiti della maggioranza, che hanno preferito la logica di logorare e spezzare il clima di solidarietà che doveva e deve stare alla base di un rapporto di collaborazione. Berlinguer ha fatto l'elenco dei fatti « a prova » di questi comportamenti, le dichiarazioni di esponenti democristiani che puntavano al « logoramento del PCI »; le ignobili accuse di altri democristiani — e proprio mentre il PCI era più impegnato nella lotta al terrorismo — con



LIVORNO — Una veduta della manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer al Palasport.

qui si attribuivano al nostro partito e alla sua politica la paternità del terrorismo; le insinuazioni e gli insulti sulle « carte » democratiche del PCI e sul suo patrimonio ideale.

Sono pochi gli esponenti democristiani, ha detto Berlinguer, che non hanno portato il loro mattone all'edificio di sospetti contro la piena coerenza democratica del PCI, e fra questi pochi non c'è l'on. Zaccagnini, che ha voluto fare anch'egli la sua parte durante il suo recente viaggio negli USA. A queste campagne — che hanno minato alla base la nuova maggioranza — purtroppo hanno dato un contributo anche certi compagni socialisti. L'errore principale di questi ultimi è consistito in quella interpretazione politica della nuova maggioranza secondo cui questa era solo una specie di accordo preferenziale fra PCI e DC che mirava a schiacciare le altre forze e, in particolare, il PSI, o che consisteva in una specie di « regime », al connubio di « due totalitarismi ». A questo punto, ricordando quelle polemiche, resta da domandarsi come si può essere coerenti con le dichiarazioni di pochi mesi fa quando si affermava, come ora si fa, che la soluzione della crisi è affidata dal PSI a un accordo tra i due maggiori partiti. Dove è andata a finire la paura del regime?», ha chiesto polemicamente Berlinguer.

## La garanzia fondamentale

Stiamo d'accordo sul fatto che occorre oggi all'Italia una politica di solidarietà nazionale; ma, sia chiaro, che questa può vivere e dare i suoi frutti solo se è piena e messa al riparo dei suoi germi distruttori, primo fra tutti la preclusione all'ingresso del PCI nel governo. Ed è proprio per questo che diciamo che la garanzia fondamentale di un'effettiva solidarietà democratica va nella costituzione di un governo nel quale siano impegnati direttamente e con piena responsabilità, tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

Perché questo non si può fare? Acquisiamo agli atti le dichiarazioni, di questi ultimi giorni, della DC secondo cui non ci sarebbe più una preclusione ideologica e si sarebbe riconosciuta la « legittimità » democratica del PCI. Non è che sentiamo un disperato bisogno di questa tardiva riconoscenza? Comunque, se è vero che tutti sono i motivi che continuano ad impedire che il PCI partecipi al governo? Le risposte date dai dirigenti della DC eludono il problema.

L'on. Galloni dice che la socializzazione nel governo del PCI rischierebbe di dividere il Paese e alimentare le spinte eversive. Ma perché? È chiaro che oppositori a quel governo ve ne sarebbero, ma è anche chiaro che questo, proprio perché si avverte della collusione dei due maggiori partiti ed è sostenuto da consensi ampi di parti decisive della società, avrebbe fronteggiato vittoriosamente manifestazioni di opposizione che avvenissero fuori del terreno e delle regole della Costituzione.

C'è poi l'argomento del direttore del Popolo, il quale ha affermato che PCI e DC non possono stare insieme perché sono ancora profondamente diversi, per ragioni storiche e per ispirazioni ideali. Questo è ovvio, ma appunto il momento è maturo, e la situazione italiana è giunta ad un punto tale da rendere necessario uno sforzo per superare questi ostacoli e non solo fra DC e PCI, ma fra tutti i

noi fatti preferiva tirare l'acqua al suo mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza erano entrati, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutto il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avallo al fine di mantenere il suo prepotere e la sua arroganza politica. Era abituata a fare da egemone, ha poi detto Berlinguer, è stata questa volta fra i partiti dell'accordo c'era il PCI: cioè un partito leale, unitario, pronto a mettere da parte ogni calcolo egoistico, ma che non accetta o mal accetta di fare da sgarbello ad alcune e specie a un partito come la DC che ha violato gli impegni, ha finito per badare solo ai suoi interessi e considera i suoi alleati solo come collaboratori subalterni.

L'uscita dalla maggioranza, ha poi detto Berlinguer, è stata una decisione che abbiamo preso al momento giusto. Con ciò abbiamo anche voluto salvaguardare il partito dal rischio di vedere snaturata — sia pure di poco — la sua immagine e la sua funzione politica e sociale nella vita politica italiana. Non è questa solo una preoccupazione di « parte ». Lavoratori e cittadini democratici comprendono bene i fatti, quale sciagura sarebbe per tutto il Paese, se si vedesse la DC, che è stata la forza trainante del movimento operaio italiano e europeo, se un partito come il PCI perdesse i suoi caratteri

nazionali democratici e, al tempo stesso, di classe e di combattimento: caratteri che lo distinguono e che gli hanno assicurato così saldi legami di massa.

Ma non è stata solo questa, certo, la nostra preoccupazione. Il senso più profondo della nostra decisione di uscire dalla maggioranza, ha detto Berlinguer, è stato di arrestare un andamento di cose dal quale era ormai evidente che una vera maggioranza solida non esisteva più. Era il momento di mettere gli altri partiti di fronte alla necessità di dare vita a una effettiva e piena solidarietà unitaria nazionale. E siamo usciti da questa maggioranza — ha aggiunto con forza Berlinguer — non perché abbiamo deciso di stare all'opposizione (ipotesi inevitabile, per noi, solo se si dovesse arrivare a soluzioni politiche di ripiego di questa crisi), ma per dare al Paese un governo nuovo, un governo veramente all'altezza delle pressanti necessità dell'Italia.

Apertasi la crisi, ha detto Berlinguer, è nata una sorta di gara per rivolgerci l'appello — ormai una specie di litania — ad accettare di ricostituire il « quadro politico ». È un appello in cui è presente un sofisma, anzi un trucco, giacché il quadro e la formula politica che si sono dissolti non erano ormai più espressione di una politica di solidarietà nazionale e di democrazia, ma di una politica di logoramento del PCI e di preclusione del suo ingresso nel governo.

Ma che cosa dovremmo essere disponibili? Ad avallare combinazioni lambiccate che mantengono reale, anche se più o meno mascherata, la situazione in cui noi comunisti rifiutiamo quella proposta, mostriamo di volere le elezioni anticipate. Ma quando mai?

Ciò che oggi blocca e incrina la situazione politica italiana e che spinge alle elezioni è principalmente la fatto della preclusione della DC nei confronti del PCI.

Una prova ulteriore, oltre a quella che andiamo illustrando da tempo, sta nel fatto che una collaborazione con il PCI viene esclusa e vietata dalla DC non solo a livello del governo nazionale, ma anche in Regioni e Comuni dove pure si rivela indispensabile (in Calabria e nella Campania, dove grava un autentico dramma sociale; nelle Marche, dove grava un'esigua minoranza composta che include i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi; a Trieste, dove governa un'ibrida

alleanza, contraria all'applicazione degli accordi di Osimo con la Jugoslavia).

Ecco dunque le ragioni di fondo e generali del nostro « no » deciso alle proposte che ci sono state avanzate e che non prevedano in alcuna maniera la partecipazione del PSI o che orientino il gruppo dirigente socialista — o una parte di esso — e quella di una diversa maggioranza « non organica », rispetto alla quale il PSI si potrebbe collocare in posizione di astensione. Di sicuro c'è che questa o altra soluzione « non organica » do-

rebbe comportare il passaggio di mano da Andreotti ad altro incaricato « laico o democristiano che sia ».

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che sarebbe singolare se i socialisti ora si defilassero. Ma se il presidente della DC si è limitato a questa allusione, ben più esplicito è stato il capogruppo Galloni in un discorso ai quadri democristiani di Modena del quale non è stato diffuso alcun resoconto ufficiale. Proprio perché non destinato alla pubblicità, questo discorso è stato particolarmente esplicito sugli obiettivi immediati della DC e perfino sulla futura tattica elettorale. In sostanza, Galloni dice che le elezioni possono essere evitate alla condizione che domani il PSI decida, nella riunione della sua direzione, di dare via libera ad un governo fondato su una maggioranza parlamentare diversa (pensa evidentemente a DC, PSI, PSDI, PRI e forse

anche al PLI di Zanone. Questa « maggioranza diversa » dovrebbe presentarsi non come una riedizione del centro-sinistra ma come il tentativo di salire la legislatura in attesa che il PCI riveda le sue posizioni e torni a collaborare. Del passaggio della presidenza del Consiglio a un laico neppure parlare.

Ma il discorso di Galloni riveste interesse anche sotto altri aspetti. A parte il prevedibile tentativo di ritorcere sul PCI la responsabilità per la crisi della maggioranza e la volgarità della semplificazione della posizione comunista o l'imponibilità del governo « elettorale », è significativa la forza con cui Galloni ha teorizzato per il presente e per il futuro la esclusione dei comunisti dal governo. Tale ingresso — ha detto — determinerebbe quel sistema di « democrazia consociata » che è in contrasto con i fondamenti delle democrazie occidentali. E ancora: con la entrata del PCI nel governo si avrebbe una situazione di regime e non di pluralismo democratico. Infine: l'entrata del PCI nel governo non è utile alla sicurezza democra-

tica e provocherebbe un'ulteriore destabilizzazione.

Si potrebbe obiettare: ma se la vicinanza dei comunisti provoca tanti pericoli, perché mai li si vuole ad ogni costo nella maggioranza? Questa contraddizione può essere spiegata in un solo modo: con la pretesa di una presenza comunista subalterna e rassegnata, una sorta di « bagno-maria » permanente che tranquillizzi i conservatori e fiocchi le spinte di rinnovamento. Si può dire che Galloni non poteva motivare più lucidamente quello spirito discriminatorio che è stato il tarlo distruttore della maggioranza del 19 marzo. E non è mancato il consueto giudizio di prudenza. I comunisti — ha detto Galloni — sapevano fin dall'inizio che non li avremmo mai accettati nel governo: perciò la loro richiesta attuale diventa un discorso rozzamente di potere e non di contenuti.

## Si punta al pasticcio del governo «paritario»

# Pressioni dc sui socialisti per una maggioranza «diversa»

Galloni teorizza la pericolosità di un ingresso del PCI nel governo e afferma che spetta al Partito socialista salvare la legislatura - Cautela e apertura di Craxi

ROMA — I socialisti hanno cercato di scrollarsi di dosso il peso, che in particolare la DC ha loro attribuito, di dover decidere la sorte della legislatura. Craxi si è detto « trascolato » ed è tornato ad attribuire salomonicamente la responsabilità della crisi e l'onere della sua soluzione ai due maggiori partiti. Ma, poi, ha confermato di essere disposto a molto pur di evitare le elezioni anticipate.

« A tutte le proposte che possono utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole ». Con la definizione di « governo autorevole » si possono intendere, ovviamente, cose diverse, ma, in realtà, il PSI si orienterebbe a « ulteriormente approfondire e sviluppare » gli elementi e interessanti ma non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario. In sostanza, si tratterebbe di un governo di « democrazia consociata » in cui il gruppo dirigente socialista — o una parte di esso — e quella di una diversa maggioranza « non organica », rispetto alla quale il PSI si potrebbe collocare in posizione di astensione. Di sicuro c'è che questa o altra soluzione « non organica » do-

rebbe comportare il passaggio di mano da Andreotti ad altro incaricato « laico o democristiano che sia ».

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che sarebbe singolare se i socialisti ora si defilassero. Ma se il presidente della DC si è limitato a questa allusione, ben più esplicito è stato il capogruppo Galloni in un discorso ai quadri democristiani di Modena del quale non è stato diffuso alcun resoconto ufficiale. Proprio perché non destinato alla pubblicità, questo discorso è stato particolarmente esplicito sugli obiettivi immediati della DC e perfino sulla futura tattica elettorale. In sostanza, Galloni dice che le elezioni possono essere evitate alla condizione che domani il PSI decida, nella riunione della sua direzione, di dare via libera ad un governo fondato su una maggioranza parlamentare diversa (pensa evidentemente a DC, PSI, PSDI, PRI e forse

anche al PLI di Zanone. Questa « maggioranza diversa » dovrebbe presentarsi non come una riedizione del centro-sinistra ma come il tentativo di salire la legislatura in attesa che il PCI riveda le sue posizioni e torni a collaborare. Del passaggio della presidenza del Consiglio a un laico neppure parlare.

Ma il discorso di Galloni riveste interesse anche sotto altri aspetti. A parte il prevedibile tentativo di ritorcere sul PCI la responsabilità per la crisi della maggioranza e la volgarità della semplificazione della posizione comunista o l'imponibilità del governo « elettorale », è significativa la forza con cui Galloni ha teorizzato per il presente e per il futuro la esclusione dei comunisti dal governo. Tale ingresso — ha detto — determinerebbe quel sistema di « democrazia consociata » che è in contrasto con i fondamenti delle democrazie occidentali. E ancora: con la entrata del PCI nel governo si avrebbe una situazione di regime e non di pluralismo democratico. Infine: l'entrata del PCI nel governo non è utile alla sicurezza democra-

tica e provocherebbe un'ulteriore destabilizzazione.

Si potrebbe obiettare: ma se la vicinanza dei comunisti provoca tanti pericoli, perché mai li si vuole ad ogni costo nella maggioranza? Questa contraddizione può essere spiegata in un solo modo: con la pretesa di una presenza comunista subalterna e rassegnata, una sorta di « bagno-maria » permanente che tranquillizzi i conservatori e fiocchi le spinte di rinnovamento. Si può dire che Galloni non poteva motivare più lucidamente quello spirito discriminatorio che è stato il tarlo distruttore della maggioranza del 19 marzo. E non è mancato il consueto giudizio di prudenza. I comunisti — ha detto Galloni — sapevano fin dall'inizio che non li avremmo mai accettati nel governo: perciò la loro richiesta attuale diventa un discorso rozzamente di potere e non di contenuti.

« Come ben si vede dal contesto, la DC non fa « rozzati discorsi di potere »: si limita semplicemente ad affermare che il 34 per cento degli italiani non hanno diritto di essere rappresentati nel governo.

« Come ben si vede dal contesto, la DC non fa « rozzati discorsi di potere »: si limita semplicemente ad affermare che il 34 per cento degli italiani non hanno diritto di essere rappresentati nel governo.

## L'assemblea dei giovani comunisti a Torino

# Impegno della FGCI sulla nuova qualità del lavoro

Minucci: è possibile rimodellare la società - Il rischio di un distacco tra giovani leve e operai

TORINO — No, i giovani non sono un plotone di Fonzie incamminati verso il riflusso. Né un'orda brava votata al consumismo. Esiste però il pericolo di un distacco tra il mondo giovanile e il mondo operaio, il pericolo che si oscuri tra i giovani la loro forte attrezzatura culturale sul tema del lavoro. « Un progetto di ampio respiro, che raccolga i bisogni materiali e morali della gioventù ».

Così si è conclusa questa discussione tra giovani comunisti a Torino, nella quale ha fatto irruzione, con la prepotenza degli eventi politici di rilievo straordinario, il conflitto Cina-Vietnam. Ieri mattina, poco prima che la manifestazione iniziasse, la platea del Teatro Carignano era un insieme di giovani teste chine sulle prime pagine dei giornali.

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

Il processo di riorganizzazione capitalistica tende a scomporre molte delle forme di aggregazione democratica conquistate dai lavoratori con le lotte di questi anni. L'impegno che ai giovani comunisti compete, dunque, è anche di tipo ideale. È, in sostanza, l'esigenza di costruire una forte attrezzatura culturale sul tema del lavoro. « Un progetto di ampio respiro, che raccolga i bisogni materiali e morali della gioventù ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

« È la qualità del lavoro, inteso come libero dispiegarsi della creatività e dell'intelligenza dell'uomo — ha detto ieri Livia Turco, segretaria provinciale della FGCI nel suo appassionato intervento all'assemblea nazionale dei giovani operai comunisti conclusa dal compagno Minucci — che dovrà costituire l'idea-forza del nostro impegno politico ».

- È mancato ai suoi cari il compagno...
- SECONDO CARLI**  
Addolorati lo annunciano moglie, figli, madre, generi, nipoti, sorelle, cognomi e parenti.  
Funerale in forma civile oggi 19 febbraio ore 16, da via Carlo Del Prete 66.  
Torino, 19 febbraio 1979.
- Nel terzo anniversario della morte  
**TERESINA GRAMSCI**  
vive sempre nell'affettuoso ricordo dei figli e dei compagni.  
19 febbraio 1979.
- Cara  
**ENRICA**  
sei sempre nel cuore di via Augusto, Angela e Laura con dolore e tristezza.  
Treviso, 19 febbraio 1979.
- Oggi ricorre l'anniversario della scomparsa prematura del compagno  
**VITTORIO MAGGIONI**  
la moglie, la figlia e gli amici lo rimpiangono con profondo affetto e ricordano la sua attività per il Partito. In sua memoria offrono L. 30.000 all'Unità s.  
Concorso, 19 febbraio 1979.
- Nel decimo anniversario della scomparsa, i compagni Paolo e Luigi ricordano con immutato affetto il loro caro papà  
**ENRICO MERIGGI**  
militante comunista dal 1921 e onorevole in sua memoria lire 30.000 all'Unità s.  
Stradella, 19 febbraio 1979.

I deputati comunisti sono invitati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, martedì 20 febbraio.

Pasquale Cascella Edoardo Segantini